

La testimonianza di un rapporto nuovo tra impegno politico e culturale

Ricostruiamo le esaltanti giornate elettorali vissute all'Unità

# Perché il «cervellone» ha perso un'altra volta

Come si è lavorato per mettere assieme i risultati - Un piccolo calcolatore e alcune normali calcolatrici - La «chiusura» dell'edizione nazionale e di quella straordinaria del nostro giornale - Il collegamento con la Direzione del PCI, le federazioni e le redazioni

Molti sono indipendenti, che insieme ai comunisti daranno il loro contributo nei Consigli regionali, provinciali e comunali - Due metodi a confronto: a Palermo la DC rielegge i vecchi notabili, mentre del nostro gruppo fanno parte Guttuso, Sciascia, Salvo, Tusa

L'adesione di centinaia di migliaia di intellettuali, di personalità della cultura e dell'arte agli appelli che in ogni regione sono stati lanciati perché il 15 giugno si votasse per il PCI, hanno costituito prima ancora che un considerevole contributo alla spensierata avanzata del Partito e delle sinistre, un fatto politico di grande rilievo.

Scienziati, letterati, docenti universitari e artisti uomini che manifestano orientamenti culturali e politici anche molto diversi tra loro si sono ritrovati fianco a fianco nella denuncia ferma e indignata della degenerazione che il trentennale monopolio del potere della DC ha prodotto nel tessuto sociale e politico italiano. Ma hanno anche saputo varcare la soglia della denuncia, hanno trovato la via di un impegno esplicito e personale, recuperando appieno la coscienza del rapporto assai stretto che esiste tra libertà e crescita della democrazia, sviluppo democratico dell'intera società nazionale. Hanno espresso fiducia nel PCI e molti hanno accettato di essere candidati nelle sue liste.

Un'altra considerazione va fatta: il PCI non aveva bisogno di fiorire all'occhiello da esibire alla vigilia delle elezioni, ma ha creduto necessario che l'impegno appassionato mostrato negli ultimi tempi da tanti uomini di cultura perché dalle urne uscisse un'indicazione di rinnovamento e risanamento del paese si traducesse in un impegno costante: questi stessi uomini nei Consigli regionali, provinciali e comunali; cioè là dove, dai banchi del governo o da quelli dell'opposizione, si tratta di operare concretamente e quotidianamente per costruire una società diversa. Molte sono state infatti le personalità della cultura e dell'arte, che, candidate nelle liste comuniste, sono risultate elette il 15 giugno. Non può certo dire altrettanto di altre forze politiche e della democrazia cristiana.

## Triste parabola

Aldo Garosci, socialdemocratico, già esule antifascista a Parigi, trascinato dalla burocrazia democristiana sulla elezione delle urne dalle colonne del Giornale, il foglio prediletto della borghesia più provinciale e ottusa (milanese e no), diretto da quest'ora Montedison, che avrebbe ieri mattina allo stadio, intervistato da Dina Luce, si è compiaciuto di affermare: «Voglio essere chiaro, molto chiaro. L'antifascismo, il socialismo, il marxismo, trentatré, quarant'anni fa» («Eh, Montanelli, sono pienamente d'accordo con Lei»), non si è vergognato di contrappuntare: «Vergognarsi? Garosci, dopo un anno epocalitico («Tutti lo pagheremo, in futuro, il voto espresso domenica e lunedì dalla maggioranza degli elettori italiani») ma loro, le giovani generazioni, più a lungo si avvicina — in un tentativo — diciamo — di «spiegazione» del grande successo comunista. E la «spiegazione» proposta Montedison è un'ipotesi intellettuale avvilente. Nessuna meraviglia — sentenza Garosci — per i tanti voti avuti dal PCI, poiché il PCI è la ricevuta del regalo, e senza contropartite, il potere organizzato da coloro che affermavano, e spesso sinceramente, di contrapporsi al fascismo italiano. Qual è il regalo? Il dono? Avremmo ricevuto — per di più, viene ripetuto, «senza alcuna garanzia» — dai nostri avversari? L'elenco è minuziosamente trascritto in un articolo di Montedison, «L'Unità», per esempio, «l'unità d'azione sindacale», la Federazione della stampa (la «copertura» — ora scrive Montedison — del fascismo della Montedison e della DC alla libertà d'informazione, il continuo arrembaggio alle testate che hanno conservato un'aria di «informazione» di autonomia al passaggio del controllo sui grandi quotidiani a gruppi ed editori in linea con l'estrema sinistra), la TV (sic!), la scappata (dovutamente vietato somministrare altra verità che non sia quella della «sinistra democratica e antifascista»); proprio così, Aldo Garosci ironizza e menziona fra virgolette le parole della sinistra democratica e antifascista, il diritto di voto ai diciottenni (drogati «dal manifesto» e dalle scritte murarie dell'estrema sinistra) e via delirando.

È inutile, a questo punto, sottolineare l'assoluta mancanza di spirito critico, di ogni capacità di comprensione dell'attuale realtà politica ed economico-sociale italiana che promana dal testo. Ma vale forse la pena notare che, seguendo «ragionamenti» parocchiani, i «rimedi» da proporre al paese dopo il voto sarebbero questi: scissione sindacale, boicottaggio alla stampa non avvertita, grandi scioperi, scioglimento della DC (o, magari, al PSDI di Tanassi e Carli), rottura del monopolio pubblico radiotelevisivo, scuola - caserma, diritto di voto a 20 anni, un'azione «programmata» come si vede. Registrando, dunque, questa triste parabola di un tipico «intellettuale» socialdemocratico.

## Grave pretesa degli USA

# Aumentano in Europa le testate nucleari?

Gli americani annunciano la decisione ad una riunione del Comitato atlantico a cui ha preso parte il ministro della Difesa, Forlani - Le commesse aeree

Rientra stamani a Roma, proveniente dagli Stati Uniti, il ministro della Difesa, Arnaldo Forlani, reduce dalla riunione, svoltasi a Monterey, in California, del Comitato di pianificazione nucleare della NATO. Di questo comitato fanno parte otto paesi atlantici, e cioè: Stati Uniti, Belgio, Danimarca, Germania federale, Italia, Gran Bretagna, Turchia e Portogallo. Il rappresentante di Lisbona era però assente perché a quanto risulta non sarebbe stato invitato.

Secondo quanto riferisce il New York Times, che riporta il comunicato diramato a termine dei lavori, il Comitato nucleare atlantico è stato informato della decisione, adottata dagli Stati Uniti, di aumentare il numero delle testate nucleari in Europa, attraverso l'aumento dei missili Poseidon installati su sottomarinati nell'organico delle forze della NATO. Nella riunione si è trattato di precisare il numero di testate che non è stato reso noto — del Poseidon che verranno assegnati a ogni paese appartenente all'Alleanza. La decisione sottolinea gli ambiziosi progetti americani, per lo più, di trasformare i bombardieri strategici attualmente dotati di bombe nucleari in vettori di armi convenzionali, senza per questo — si sostiene ma non si sa con quale certezza — turbare l'equilibrio tra le forze della NATO e quelle del Patto di Varsavia.

## Il 29 assemblea della Cooperativa «Libera stampa»

L'assemblea generale dei soci della Cooperativa libera stampa si svolgerà domenica 29 giugno prossimo a Roma presso la sala «Basevi» della Lega nazionale delle Cooperative, a Roma.

«La scadenza — riferisce un comunicato — è quest'anno, di particolare importanza, perché segna il primo quinquennio di gestione effettiva del giornale «Noi donne».

## Lunedì sciopero negli Atenei

È confermato per lunedì 23 lo sciopero in tutte le università. Le segreterie nazionali della COIL-Scolae, CISE-Università, UIL-Scolae, CISA-FUNI hanno avuto il 19 giugno l'annunciato incontro con il sottosegretario Spilletta. Nell'incontro il ministro avrebbe dovuto comunicare la risposta definitiva circa l'assenso del Tesoro alla legge per l'inquadramento del personale delle opere.

## I cedimenti delle quotazioni non sono un mistero

# «Grossi» della finanza usano la borsa contro i risparmiatori

La Montedison non interviene ad arginare le speculazioni in un mercato già squassato dai fallimenti a catena seguiti al crack Sindona - Il parere di un esperto USA sugli investimenti in Italia

## Dalla nostra redazione

MILANO 20. La settimana della borsa si è chiusa oggi con una ulteriore cedenza della quota azionaria. La lira invece si mantiene sostanzialmente stabile sui mercati dei cambi e anche il mercato obbligazionario non mostra sconvolgimenti.

Dopo la caduta di martedì, la borsa si era ripulita nella giornata successiva. Ma il nuovo ieri si sono registrate cedenze anche se lievi e oggi si è avuto un altro peggioramento. Vendite di smobilizzo sono proseguite con una certa insistenza, ma esse sono state soprattutto alimentate da operazioni speculative al ribasso che hanno accentuato gli arretramenti.

La Borsa, proprio per certe sue caratteristiche che ne fanno un mercato finanziario anomalo (listino affittizio, dominato da un ristretto gruppo di speculatori) si è trovata a scontare, spettacolarmente, secondo la rappresentazione che ne fa sui giornali, anche le manovre di chi vorrebbe strumentalizzarla a fini alberghistici in relazione all'esito elettorale. Contrariamente ai commenti equibrati dei giornali, scarsi soprattutto da parte dei dirigenti della borsa, oggi «24 Ore» sembra accogliere certi toni allarmistici scrivendo, nel commento alla giornata borsistica di ieri: «Gli inviti alla moderazione, a tenere i nervi a freno, sono opportuni, anzi doverosi in un momento di sbandamento (?), ma non si può dimenticare lo smarrimento provocato dagli imprevisti risultati elettorali per non parlare dei gravi danni subiti dai risparmiatori e clientela a seguito del crollo di martedì». Ma questo «orlo», come ben sono a 24 ore, potrebbe essere in parte evitato se ci fossero state opportune quanto tempestive azioni di sostegno da parte delle grandi banche che invece hanno preferito stare alla finestra. Costicché solo successive azioni di sostegno da parte della Banca d'Italia hanno evitato che pesanti manovre al ribasso andassero a segno.

La borsa, uscita sconquassata dal crack del '74 (Sindona, Pagliarulo, De Luca) concomitanti con la crisi di liquidità che aveva investito alcuni fra i gruppi più attivi

nella speculazione (Banco Ambrosiano, Bonomi-Belchini, Montedison) ha avuto in questo primo semestre un andamento abbastanza incoloro. E ciò per cause economiche-finanziarie comprensibili, come la stretta creditizia, l'alto costo del denaro, le citate difficoltà finanziarie in cui si sono trovati di fronte alcuni grandi gruppi dopo le vere e proprie folle speculative degli anni scorsi e dei primi mesi del '74, alla vigilia del crack.

Comunque, passato lo scossone del crack, e tutti dalla scena alcuni dei cosiddetti «speculatori d'assalto», la borsa ha avuto un andamento fin qui, tutto sommato, non movimentato, ma grado esteso: stessero ragioni finanziarie ed economiche da far tenere costanti gli quotazioni. Appare dunque evidente l'uso politico che si è fatto della borsa in questi giorni, a tutto danno però dei risparmiatori che ancora credono nell'investimento a lungo termine.

Che poi fra i titoli in caduta appaia come sempre quello Montedison (o quelli legati alla Montedison) ci dimostra che quando gli fa comodo Cefis non si oppone nulla per tenere fede al proclamato sforzo di voler ridare «vigore» e credibilità, a un titolo che resta fra i più sconquassati.

Appare dunque per lo meno «curioso» (oltre che interessante) che a sostenere la convenienza tale attuale di investire in Italia sia un esperto americano. Si tratta del professor Edmund Steelman, direttore dello «Hudson Institute Europe», il quale, sulla base di uno studio elaborato dallo stesso istituto, in un incontro-dibattito svoltosi stamane a Castelgandolfo presso lo Iate, ha sostenuto che «l'Italia ha una forte economia e continuerà a sviluppare industrialmente sotto ogni governo anche se i comunisti entrassero nel governo».

Malgrado il suo punto di vista americano, questo professore sostiene che attualmente siano gli sviluppi politici, la base della società italiana e gli investimenti stranieri, anche se non sono senza rischi, sono tuttavia giustificati.

Per il prof Steelman dunque le società straniere hanno ancora interesse ad investire in Italia.

## Fissato il calendario dei lavori

# Anas e petrolio all'esame della Commissione inquirente

Riconosciuta la piena legittimità della denuncia del compagno Spagnoli. Ai primi di luglio la Commissione tornerà ad occuparsi delle due vicende

Dopo la pausa elettorale è tornata a riunirsi a Montecitorio la Commissione parlamentare inquirente per i procedimenti d'accusa. Due grossi argomenti dell'agenda torneranno ad essere: la vicenda dell'ANAS e lo scandalo petrolifero.

Per la prima questione, la Commissione ha stabilito di procedere l'esame istruttorio con una serie di interrogatori a partire dalla seduta del 3 luglio prossimo. Primo ad essere ascoltato sarà l'ex direttore generale dell'ANAS, Ing. Enrico Chiantante fratello di Marcello Chiantante, ex deputato democristiano leccese ed oggi presidente del Consiglio per l'area di sviluppo industriale del capoluogo laziano. Come è noto l'ingegner Chiantante è il maggiore imputato davanti alla magistratura ordinaria per la faccenda delle aste truccate e per altri oscuri episodi nella gestione dell'ente. La Commissione ha esaminato la documentazione acquisita a

seguito dell'ordinanza istruttorio dell'11 settembre '74 e, su proposta del relatore Olivetti, approvata all'unanimità, ha deciso di iniziare gli interrogatori il 3 luglio.

Circa lo scandalo petrolifero — con specifico riferimento alle responsabilità che gravano sui ministri, funzionari ed industriali in rapporto all'adozione dei numerosi decreti di defiscalizzazione a favore del petrolio — la Commissione ha deciso di procedere all'esame «globale» delle questioni relative al comportamento e alle responsabilità degli indagati. L'esame avrà inizio nella seduta del 2 luglio prossimo. Come il nostro partito e il nostro giornale hanno più volte denunciato, le scandalo decisioni assunte dal governo in rapporto al mercato petrolifero e le grazie alle quali gli industriali del settore hanno tratto utili non inferiori ai 20 miliardi di lire — vedono coinvolti ministri ed ex ministri democri-

Fino dal primo pomeriggio di lunedì 16 il «cervellone» del Viminale ha alzato bandiera bianca. Si è dovuto arrendere per mancanza di materiali prima, di dati elettorali, che si elaborano. Alle ore 17, addirittura, il ministro degli Interni non aveva ancora reso nota la percentuale definitiva dei votanti per il rinnovo del Consiglio regionale. In questo caso il successo grande ed esaltante del PCI e della sinistra non poteva più essere mascherato in alcun modo, «cervellone» ha continuato a lavorare a ritmo sonnecchioso, quasi a voler ritardare, è il caso di dirlo, la definitiva resa dei conti.

Ancora una volta è stato battuto sul tempo dal PCI e dall'Unità. La prima edizione del nostro giornale, «chiusa» in un tipografia alle ore 23, partiva da risultare auto alla volta di tutti i centri coperti dalla diffusione dell'edizione romana e di quella milanese. «Esaltante» l'annuncio del Partito comunista — Spostamento generale a sinistra - Situazione politica profondamente nuova: con questo titolo abbiamo dato le notizie del successo comunista, riportando i dati di quasi tutte le sezioni, esattamente 59.382 sezioni su 60.714.

Poco dopo venivano messi assieme anche i risultati ancora mancanti che figuravano nell'edizione delle città di Roma e di Milano.

Alle ore 6,17 di martedì usciva l'edizione straordinaria dell'Unità con il titolo: «Il PCI supera gli 11 milioni di voti». La televisione nel frattempo aveva chiuso i battenti ormai da qualche ora, rinchiudendo perfino a rendere noti i risultati definitivi.

Colpa del «cervellone», che ogni volta è costretto a battere in ritirata mentre le agenzie di stampa cominciano a diffondere dati, riportando in calce la frase «fonti PCI», ormai spazientite per l'assurdo silenzio del Viminale? No. La macchina anagrafica, che funziona, ma coloro i quali dovevano fornire la materia per far pro-

cedere il lavoro del «cervellone» non hanno dato la colpa alle pretese che non inviavano dati, si accampavano scuse per rifiutare fino all'ultimo di dire onestamente agli italiani come si era votato.

Eppure con l'attrezzeria messa in piedi al Viminale, in poche ore si sarebbe stati in grado di dire un sufficiente approssimativo sarebbe stato l'esito finale. E per far questo non occorre neanche una grande e moderna attrezzatura come quella del Viminale.

All'Unità, ad esempio, i dati definitivi delle regionali sono stati elaborati un'ora prima del «cervellone». La differenza, una stima, è stata di un solo voto. Come è stato possibile? Vogliamo dare conto ai nostri lettori di come ha lavorato l'Unità di cui martedì mattina uscirono 750.000 copie e mercoledì 780 mila. Ci sono voluti, prima delle elezioni, giorni e giorni di attento lavoro per predisporre tutto il materiale necessario: dati, tabelle, cartelloni, prospetti.

In un piccolo calcolatore elettronico, un «P 632», cortesemente messo a disposizione dalla Olivetti, sono stati elaborati i dati relativi alle elezioni del 1970 e del 1972, predisponendoli in modo da avere la possibilità di fare raffronti immediati. Era sabato e domenica, il materiale è andata trasformandosi, a Roma e a Milano. Lo spazio maggiore veniva lasciato ai compagni che seguivano la stampa della redazione di lavoro, fortemente ridotte di numero, che avrebbero dovuto seguire le «normali» notizie, si trasferivano in loco «di fortuna».

Lunedì mattina era tutto pronto. Verso le 15 giornaliisti, tipografi, amministratori dell'Unità e alcuni compagni della amministrazione di Paese erano riuniti in un'aula elettorale diretta dal compagno Antonio Di Mauro, specialista ormai nelle corse contro il «cervellone», prendevano il numero di cui cominciava un lavoro che si prolungherà, praticamente in continuità, con l'organizzazione di alcuni turni, fino alla mattina di martedì. Altri compagni venivano distaccati alla Direzione del partito, con cui l'Unità ha lavorato in strettissimo collegamento, e al Viminale.

I compagni sono appena arrivati al lavoro, il primo telefonate. Così come era accaduto per il referendum, i primi dati parziali giungono da alcune sezioni romane. Parliamo con Napoli, dove già si segnala un successo clamoroso. I compagni non rendono però noti i dati. Vogliono ancora attendere per avere maggiori certezze. Ma parlati in uniforme. Una telefonata a Firenze ci consente di avere un primo quadro della Toscana. Da Pisa segnalano una avanzata del campione del capoluogo e nelle zone della provincia Poggia va bene. In Sardegna, in Sicilia dove si è votato per il primo turno, il PCI si è impegnato con alcune redazioni del Nord. I compagni torinesi non hanno dubbi: il successo finale sarà di grandi proporzioni. Delle notizie si parla di un primo quadro complessivo: si aumenta con percentuali altissime ovunque, nei centri dell'Emilia (dove i dati del ministero ci danno in questi giorni, non si capisce davvero come faccia), in quelli del Veneto.

provocare qualche ritardo nella stampa. Poi in un momento di pausa vengono distribuiti dai nostri colleghi. Siamo ormai vicini alla mezzanotte. Il giornale esce, ma subito dopo si aggiorna per le edizioni seguenti con gli ultimi dati elaborati dal Viminale.

La redazione intanto comincia a svuotarsi. Alcuni compagni vanno a riposarsi per riprendere il lavoro sino dalle prime ore del mattino di martedì. Altri restano attorno alle calcolatrici per predisporre le tabelle definitive che compariranno sulla edizione straordinaria di quella che annuncia gli 11 milioni di voti al PCI. Si calcolano anche i seggi, si fanno le differenze. Si operano confronti con i dati elaborati dal Viminale, mentre gli si pone mano alla seconda edizione straordinaria che verrà diffusa a Roma alla grandiosa manifestazione di martedì mattina. Alle 13,02 di martedì anche questa edizione si «chiude» in tipografia, con un titolo che sottolinea l'eccezionale successo del partito comunista. Il primo partito a Roma: 635.910 voti in città - 1.041.971 nella Regione. E mentre centinaia di migliaia di lavoratori romani, uomini, donne, giovani si aspettano nel piazzale dei grandi comunisti attorno al compagno Longo, al compagno Berlinguer, agli altri dirigenti del partito, al Viminale, in un'aula elettorale del mercoledì mattina, con i dati delle elezioni provinciali e con quelli delle comunali. Poco dopo la mezzanotte svuotano tutti i risultati definitivi.

Dalla presidenza della Commissione difesa della Camera

## Il governo invitato a dare spiegazioni sull'aereo «M.R.C.A.»

Alcuni importanti problemi, relativi alla vita e alla ergonomia della nostra Forza Armata, sono stati presi in esame dall'ufficio di presidenza della Commissione Difesa della Camera. È stato fra l'altro deciso di chiedere al governo di presentare una relazione, con uno strumento idoneo, il testo del Regolamento di disciplina militare, rielaborato dalla Amministrazione militare (il PCI aveva preannunciato la richiesta di iscrizione all'ordine del giorno della apposita risoluzione qualora dovesse perdurare l'attuale atteggiamento dilatorio e sostanzialmente negativo).

Al governo — il cui rappresentante è previsto di far conoscere le decisioni del ministro Forlani — sono state inoltrate richieste comunicazioni in merito al nuovo ordinamento dell'Esercito, nel caso di approvazione del progetto dello Stato Maggiore, in parte già attuato, e alle dichiarazioni di ministro Andreotti circa responsabilità inerenti al «golpe Borghese». (Quest'ultima richiesta è stata avanzata dal socialista onorevole Orlando). La presidenza della Commissione Difesa della Camera ha inoltre deciso di chiedere al governo di rispondere alle interrogazioni — presentate dal PCI e da altri gruppi politici — riguardanti l'aereo MRCA (costruito dal Consorzio Finavia di cui fanno parte, oltre all'Italia, la Germania Federale e la Gran Bretagna) e dell'aereo «F-16», costruito negli Stati Uniti.

La questione dell'aereo da combattimento multiruolo MRCA era stata sollevata dal PCI con apposite interrogazioni ai ministri della Difesa. La prima di queste interrogazioni, in data 15 maggio del '74, la seconda il 6 dicembre scorso. Un gruppo di deputati comunisti, fra cui i compagni Boldrin, D'Allesio e Nahoum, chiedevano al ministro della Difesa, per incarichi relativi alla costruzione dell'MRCA, «sia in rapporto alle varie iniziative concorrenti, che sono state prese da altri paesi contro il Consorzio Finavia, per incarichi relativi alla costruzione dell'MRCA, sia in rapporto alle varie iniziative concorrenti, che sono state prese da altri paesi contro il Consorzio Finavia, per incarichi relativi alla costruzione dell'MRCA, sia in rapporto alle varie iniziative concorrenti, che sono state prese da altri paesi contro il Consorzio Finavia, per incarichi relativi alla costruzione dell'MRCA».

Manifestazioni del Partito

OGGI  
Napoli: Amendola; Sanfilippo; Barca; Vercelli; Minucci; Savona; Natta; Ascoli; Pivano; Imbriani; Fiumi; Cossiga; Viterbo; Petrosillo; Quarrata (Pistoia); Mechini; Conzatti; Cossiga; Salicrú; Tonon; Arzano (Napoli); Valenza.

DOMANI  
Perno: Barca; Roma-Preneste: Petrosillo; Potenza; Viterbo; Campobasso; La Torre; Matera; Nardi; Portici; Valenza.

Interrogazione urgente del PCI

Perché «segreto» il rapporto Messeri?

Ciò ha comportato la condanna del giornalista Renato Ghiotto che lo aveva divulgato - Quali provvedimenti contro l'ex ambasciatore a Lisbona?

Sui motivi che stanno a base della recente grave sentenza emessa dalla Corte d'assise di Roma nei confronti del giornalista Renato Ghiotto, ex direttore di Mondo, responsabile di aver divulgato notizie considerate «segrete» e contenute nel rapporto redatto alcuni mesi fa dall'ex ambasciatore a Lisbona Messeri (rapporto che, si ricorderà, costituiva un autentico saggio di faziosità politica e di anticommunismo), un gruppo di deputati comunisti ha presentato una interrogazione urgente al presidente del Consiglio e ai ministri degli Esteri e di Grazia e Giustizia.

I deputati dell'interrogazione (Luziano, Tedesco, Petrella, Sabadini, Petroni e Bollini) chiedono che il governo spieghi in base a quali considerazioni politiche ed amministrative sia stato e possa considerarsi «segreto di stato od amministrativo» l'«inqualificabile rapporto dell'ex ambasciatore della Repubblica italiana a Lisbona Messeri, con il quale si davano valutazioni, giustificate e riservate, sulla situazione fondata e gratuita sulla situazione portoghese». Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il governo non rinvenga, come Messeri, ogni liberare tale indegno rapporto da ogni vincolo al fine di «rendere più agile la riforma della ingiusta sentenza» emessa dalla Corte costituzionale con la quale — in contrasto con la libertà d'informazione, garantita dalla Costituzione — si è punto il giornalista Renato Ghiotto.

I deputati del PCI concludono chiedendo di sapere quali provvedimenti il governo intenda promuovere nei confronti del Messeri, oggi non più ambasciatore a Lisbona) per la sua condotta «accettata da furori reazionari e razzisti».

Primo bilancio

A questo punto si può fare una prima elaborazione mentre continuano ad arrivare risultati di seggi campione di Roma, delle Marche, dell'Umbria, la protezione dei dati raccolti ci dà un aumento in percentuale che è quasi simile a quello che risulterà definitivo.

Sulle organizzazioni regionali e sulle sezioni romane le telefonate continuano a giungere in modo sempre più frequente. La Direzione ci trasmette dati, in parte, di un incontro-dibattito svoltosi stamane a Castelgandolfo presso lo Iate, ha sostenuto che «l'Italia ha una forte economia e continuerà a sviluppare industrialmente sotto ogni governo anche se i comunisti entrassero nel governo».

Malgrado il suo punto di vista americano, questo professore sostiene che attualmente siano gli sviluppi politici, la base della società italiana e gli investimenti stranieri, anche se non sono senza rischi, sono tuttavia giustificati.

Per il prof Steelman dunque le società straniere hanno ancora interesse ad investire in Italia.

Senza soste

Praticamente non c'è sosta. Il lavoro si ferma brevemente quando arrivano i compagni Fajetta e Tortorella. Tutti i compagni si affollano nel corridoio, un applauso, un saluto commosso. Poi riprende l'elaborazione dei dati. Con delle normali calcolatrici si comincia a tirare le somme.

Una nuova sosta quando arriva il compagno Enrico Berlinguer. Nuovi applausi, nuovi saluti, il segretario del partito scende in tipografia per ringraziare gli operai del duro lavoro che ha fatto durante la campagna elettorale. I compagni si aspettano ora sulla terrazza del palazzo dove hanno sede il nostro giornale e Paese Sera. Berlinguer parte alla volta che cresce ad ogni minuto. La strada è bloccata. Si canta bandiera rossa. L'emozione e l'orgoglio pervadono tutti. Ma c'è ancora da lavorare per l'edizione nazionale. Un gruppo di compagni scende in tipografia, dove poco prima Berlinguer aveva salutato i lavoratori, per impegnare il giornale nella redazione di un'edizione di martedì mattina, cercando di dare più notizie possibili, anche se questo può

Alessandro Cardulli

r. g.